

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 8 Gennaio

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DELL'INTERNO

Per ordine del Luogotenente,
Si manda pubblicare il seguente Decreto
di convocazione dei Collegi elettorali, per-
chè abbia esecuzione nelle Province napoli-
tane.

Napoli 7 gennaio 1861.

Il Consigliere di Luogotenenza incaricato
del Dicastero dell'Interno. Firm. d'Afflitto.

VITTORIO EMMANUELE II. ecc. ecc.

Visto l'art. 9. dello Statuto;

Vista la Legge de' 17 dicembre 1860;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro dell'In-
terno;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto
segue:

Art. 1. I Collegi elettorali sono convocati pel
giorno 27 del corrente mese di gennaio.

Art. 2. Occorrendo una seconda votazio-
ne, essa avrà luogo il giorno 3 prossimo feb-
braio.

Art. 3. Il Senato del Regno e la Camera
dei Deputati sono convocati pel giorno 18
detto mese di febbraio.

Ordiniamo che il presente Decreto, muni-
to del Sigillo dello Stato, sia inserito nella
Raccolta degli Atti del Governo, mandando
a chiunque spetti di osservarlo e di farlo os-
servare.

Dato a Torino, addì 3 gennaio 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

Firm. — M. Minghelli.

Signor Governatore

Rispondendo al dubbio che si è promosso da
molte delle giunte municipali, incaricate dello al-
listamento degli elettori per la nomina dei Depu-
tati al Parlamento nazionale; udita la Consulta, e
ritenute l'unanime parere; dichiaro:

1. Gli analfabeti si debbono ammettere fra
gli elettori, qualora, avendo le altre condizioni ri-
chieste dalla presente legge elettorale dei 20 di
novembre 1859, si trovino di essere già stati in-
scritti nelle liste elettorali, compilate nel 1848 e
nel 1860, ai termini della legge che allora impe-
rava in queste provincie;

2. e che, in generale, per analfabeti si debbano
intendere soltanto coloro che non sanno scrivere
il proprio nome, nè leggere un nome scritto da
altri.

Attendo che mi faccia conoscere di aver ricevu-
ta la presente, e di averne diramata la dichiara-
zione a tutte le giunte elettorali dei municipii del-
la provincia.

Napoli 3 gennaio 1861.

Il Consigliere di Luogotenenza
D'Afflitto.

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE Nelle Provincie Napoletane

Visti i Decreti 10 e 14 ottobre 1848 emanati dal
Maugnifico Re Carlo Alberto intorno agli Uffiziali
dell'armata ed agli Impiegati civili privati d'im-
piego per causa della libertà politica;

Considerando che nello applicare in queste
Provincie le massime con essi sancite, conviene
appoggiare alcuni necessari temperamenti per ciò
che concerne le pensioni;

Sulla proposizione del Consigliere incaricato
del Dicastero delle Finanze discussa nel Consiglio
di Luogotenenza;

Decreta quanto segue:

Art. 1. Gli Uffiziali dell'Esercito e dell'Armata
navale che dopo l'abolizione della Costituzione
del 1820 furono per causa della libertà politica
privati del loro impiego, nel caso che spetti loro
una pensione, e che questa sia da liquidarsi dal
Governo di queste Provincie, avranno diritto a ta-
le liquidazione colle norme seguenti:

I. Saranno computati con i anni di servizio
quelli decorsi dalla loro rimozione sino ad oggi.

II. Ogni periodo di dieci anni trascorsi do-
po la esclusione loro dal servizio sarà considera-
to, quanto alla pensione, come avanzamento di
un grado. Il primo di questi periodi comincia
dalla data della nomina al grado che avevano al
tempo della suddetta loro esclusione dal servizio.

Art. 2. Spetta la pensione sul tesoro di queste
Provincie colle norme dell'articolo precedente; a
quelli fra i suddetti Uffiziali:

I. che privati dell'impiego nell'epoca soprin-
dicata non ripresero mai più servizio militare nè
ebbero impiego civile.

II. che ripresero servizio dal 29 gennaio al
14 maggio 1848 e che in seguito furono per la
causa medesima privati un'altra volta dell'im-
piego, nè posteriormente ritornarono in servizio mi-
litare od in impieghi civili.

Art. 3. Quegli Uffiziali che in seguito della pri-
vazione del loro impiego dopo l'abolizione della
costituzione del 1820 furono richiamati in servizio
fra il 27 gennaio al 14 maggio 1848, e durante
questo intervallo di tempo costituzionale furono
messi al ritiro con pensione, avranno da oggi in-
nanzi diritto all'aumento di queste pensioni in
ragione dei gradi che per l'articolo 1. avrebbero
avuto all'epoca della loro reintegrazione in im-
piego.

Art. 4. Le norme stabilite coi numeri I e II del-
l'articolo 1. sono anche applicabili agli Uffiziali
di terra e di mare che furono per la prima volta
privati dell'impiego per la causa della libertà po-
litica dopo il 14 maggio 1848 e che in seguito
non ritornarono in servizio militare o civile.

Art. 5. Gli impiegati civili di ogni ordine pri-
vati dei loro impieghi per la causa della libertà
politica, nel tempo scorso dopo l'abolizione della
costituzione del 1820 e fino al 29 gennaio 1848,
purchè non abbiano ripreso servizio durante que-
sto intervallo di tempo, possono far valere senza
interuzione come anni di servizio quelli trascorsi
fin oggi.

Coloro che ripresero servizio dopo il 29 gen-
naio e prima del 14 maggio 1848, e che ne furo-
no di nuovo privati per la medesima causa della
libertà politica, potranno far valere come utile per

la pensione il tempo precedente alla ripresa del
loro servizio, a contare senza interruzione dalla
data della loro esclusione, e ciò oltre del dispo-
sto dal decreto 16 settembre 1860.

Art. 6. Il godimento delle pensioni che saranno
liquidate per effetto del presente decreto avrà de-
correnza a far tempo dal 1. gennaio 1861 per
quelli che non sono attualmente in servizio atti-
vo; e per questi ultimi dal giorno in cui cessaro-
no dal servizio con dritto a pensione.

Art. 7. Al Consigliere di Luogotenenza incari-
cato pel Dicastero delle Finanze è affidata la ese-
cuzione del presente Decreto.

Napoli 28 dicembre 1860.

Firmato — Farini.

MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione Generale di Napoli.

Gli Uffiziali, impiegati amministrativi, Uffiziali Sa-
nitari e Cappellani procedenti dall'Esercito rego-
lare dello scaduto governo delle due Sicilie, i quali
abbiano fatto atto d'adesione al governo di S. M.
Vittorio Emanuele II, sono invitati a presentare
senza indugio i documenti richiesti dall'art. 2 del
Regio Decreto del 28 novembre 1860 (A) onde la
Commissione per detto decreto nominata possa e-
saminare i titoli, e proporre sul grado di compe-
tenza per l'ammissione nel regio esercito.

Ogni documento non Uffiziale dovrà essere au-
tentificato, ed ogni carta che non sia d'ufficio, sarà
firmata dall'Uffiziale che la presenta, e sarà desso
responsabile di ogni inesattezza.

La rimessione di tutti i documenti e carte si fa-
rà in Napoli alla direzione Generale di Guerra 1.
Ripartimento, e nelle Provincie ai rispettivi co-
mandanti delle Armi, i quali li trasmetteranno
senza ritardo al ministero di Guerra.

(A) Articolo 2.

1. Un giustificativo che debitamente comprovi
la loro fatta adesione.

1. Una loro dichiarazione di essere pronti a pre-
stare il giuramento di fedeltà alla Nostra dinastia
ed alle leggi dello stato.

1. Copia del loro estratto matricolare vidimato
dalla Direzione per gli affari della guerra in Na-
poli.

1. I loro brevetti originali, od i titoli Uffiziali
comprovanti i vari gradi avuti nell'esercito da cui
procedono.

Movimenti in magistratura.

Il signor Luigi d'Aversa già procuratore Fiscale
in Benevento è nominato giudice del G. Corte cri-
minale di Avellino. Il sig. Diocleziano Bessogni
già difensore dei rei poveri in Benevento è nomi-
nato giudice della G. Corte criminale di Salerno.
Il sig. Giuseppe Maffei sostituto procuratore del re
presso il tribunal civile di Salerno è nominato
giudice di G. C. criminale ed è conservato nelle
funzioni che attualmente esercita. Il sig. Giovan
Giuseppe degli Uberti procurator del re presso il
tribunal civile di Lecce è destinato giudice della
gran Corte criminale di Santamaria. Il sig. Tom-
maso Barbi presidente del tribunal civile di Reg-
gio è destinato giudice della gran Corte criminale
di Potenza. Il sig. Carlo De Micco procuratore del
re presso il tribunal civile di Trani è destinato giu-
dice nella gran Corte criminale di Benevento. Al

sig. Ignazio Ranieri giudice di gran Corte criminale destinato a servire nel tribunale civile di Cosenza è affidata la missione di procuratore del re presso lo stesso tribunale. Il sig. Cosmo Batti giudice di tribunale civile destinato a servire nella gran Corte criminale di Campobasso, è nominato giudice di gran Corte criminale colle funzioni di procuratore generale del re presso la gran Corte criminale di Potenza. Il sig. Geronimo Perrotta giudice della gran Corte criminale di Lucera è tramutato in quella di Benevento. Il sig. Leopoldo De Luca sostituto procuratore del re presso il tribunale civile di Santamaria è nominato giudice della gran Corte criminale di Salerno. Il sig. Francesco Parascandolo giudice nel tribunale civile di Napoli è nominato giudice di gran Corte criminale in missione di procuratore del re presso il tribunale civile di Trani. Il signor Giacinto Testa giudice nel tribunale civile di Lecce è nominato giudice nella gran Corte criminale di Campobasso. Il sig. Concezio Muzii giudice della gran C. criminale di Cosenza è tramutato in Catanzaro. Il sig. Antonio Merlino giudice nel tribunale civile di Avellino è nominato giudice nella gran Corte criminale di Toramo. Il signor Mauro Squarelli giudice nel tribunale civile di Trani è nominato giudice di gran C. criminale in missione di presidente del tribunale civile di Reggio. Il sig. Carlo Bussola giudice nel tribunale civile di Napoli è nominato giudice di gran C. criminale in missione di procuratore del re presso il tribunale civile di Teramo. Il sig. Pasquale de Concillis giudice nel tribunale civile di Salerno è nominato giudice di gran Corte criminale in missione di presidente del tribunale civile di Teramo. Il sig. Francesco Mezzatesta giudice di tribunale civile destinato a servire nella gran Corte criminale di Reggio, è nominato giudice della gran Corte criminale di Cosenza.

CRONACA NAPOLITANA

— Sappiamo che il vicepresidente della pubblica istituzione, Saverio Baldacchini, ha dato la sua dimissione.

— È pronta la pubblicazione della legge sull'istruzione primaria.

— Da un gran pezzo abbiamo saputo, che fosse stato proposto al municipio di pubblicare una semplice ordinanza, colla quale fosse ingiunto ai proprietari di incanalare le loro grondaie, come ne avrebbero l'obbligo da un pezzo. Abbiamo aspettato da più giorni questa ordinanza che avrebbe dato pane a molte qualità di operai, che stanno senza lavoro; speriamo, che i nostri modesti desideri sieno coronati in breve d'un felice successo: cosicchè l'ordinanza si pubblichi, e gli ombrelli e i cappelli dei passanti non sieno più tempestati e schiacciati dai fiumi d'acqua, che in Napoli cascano da' tetti.

— Sappiamo che il Consigliere degli affari ecclesiastici ha dato ordine di sequestrare le rendite delle mense di quei Vescovi, i qu ali si sono allontanati dalle loro sedi.

(Nazionale).

— Dicesi che i due fratelli Marra, uffiziali superiori nell'esercito borbonico arrestati l'altra notte sieno stati rilasciati. (Il Pop. d'Italia)

— Jersera ebbe luogo un Meeting che doveva preparare la fusione del Circolo Nazionale popolare stabilito al Vico Nilo num. 54 cogli uomini del partito radicale avanzato — La seduta fu aperta dal Prof. Fioretti con un discorso in cui si rallegrava di questo avvenimento. Gli rispose il sig. Nitotera accettando per sè, e per' suoi amici politici, il programma del Circolo Nazionale popolare — cioè — Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale. Scambiate alcune parole, e posate così le vere basi di questa fusione, la radunanza si protrasse serenamente di qualche ora con carattere affatto privato.

Questa professione di fede rinnovata dal partito

repubblicano gioverà certamente a cementare l'unione di tutti i partiti, e a rendere tutti più forti contro qualunque attentato alla libertà, all'indipendenza, alla volontà del popolo italiano.

(Pungolo.)

— Una lettera di Mola di Gaeta ci annunzia che ieri sono giunti i famosi cannoni Cavalli, imbarcati a Genova, salvo errore il 30 dicembre.

(Il Pop. d'Italia)

PROVINCIE GAETA

— Da una corrispondenza dell'Indipendente da Parigi riferiamo quanto segue:

Mentre che all'ambasciata del Piemonte si assicura che la flotta francese avrà lasciato Gaeta il 10 gennaio, e che la piazza sarà presa il 15, all'ambasciata russa si crede che la flotta francese resterà indefinitivamente davanti alla piazza. Alcuni diplomatici russi annunziano anche l'invio di vascelli da guerra della loro nazione nella rada di Gaeta. La verità è fra queste due asserzioni. Ecco i dettagli attinti alle sorgenti le più pure e che voi potete considerare come autentici.

Lord John Russell ha fatto dimandare all'Imperatore se realmente voleva difendere il re di Napoli, facendo osservare da un canto che l'attitudine della Francia era un intervento diretto, e d'altronde, che l'Inghilterra si sarebbe trovata nella più difficile situazione se il 5 febbraio prossimo, all'apertura del Parlamento, la regina d'Inghilterra non potesse dichiarare nel discorso della Corona l'accordo completo della Francia e dell'Inghilterra sulla quistione d'Italia. L'Imperatore avrebbe risposto che vi avrebbe pensato, ed ha fatto osservare che quest'accordo non era completo perchè le sue idee non si erano punto modificate e che mentre che la Francia era per lo stabilimento degli stati federativi, l'Inghilterra voleva l'unità.

Ecco quale sarebbe la decisione dell'Imperatore:

La flotta francese resterebbe davanti a Gaeta ancora per circa tre settimane, per dare al re il tempo di approvvigionare la piazza, essendo la medesima ancora in buon stato di difesa; supponendo la fortuna contraria, il re di Napoli resisterebbe per un mese, e ciò che condurrebbe la difesa fino ai primi giorni d'aprile; a que' epoca i grandi avvenimenti da cui è minacciata l'Europa scoppierebbero e condurrebbero ad una definitiva soluzione.

Il viaggio di Persigny a Londra si collegherebbe direttamente con questo affare, e il ministro dell'interno di Francia avrebbe avuto varii abboccamenti con Russell per discuterlo, e scioglierlo.

ABRUZZI

— Leggiamo nel Nazionale: Alcune bande di briganti negli Abruzzi sono state circuite e vinte dalla guardia nazionale unita alla truppa di linea. Altre forze sono state spedite negli Abruzzi per metter fine al brigantaggio, alimentato del santo zelo di Roma, e dall'oro borbonico, vecchi sostenitori, l'uno e l'altro, di briganti e di birbi.

ORTONA

Ieri ci è stata comunicata la seguente lettera.

Figlio mio Caro, Ortona 2 del 1800.
«Donde cominciare questa lettera? Sia comunque ecco la mia storia e dopo aver ringraziato Dio che mi ha conservato la vita, vengo a narrarti ciò che mi è avvenuto.

Il giorno 31 dicembre ad ora 19 mi giunge la partecipazione uffiziale che io potevo ritornare, come ti avvertii con telegramma.

Veduta l'impossibilità di poter trovare trasporto per via di mare mi decido ritornare per la via di terra assicurandomi pure che la strada per la ragione del passaggio dei fondi regii era guardata da drappelli di Guardie Nazionali. Infatti parto dal Vasto l'alba del 1° gennaio e trovo per ogni miglio un drappello. Prendo coraggio e seguito la mia strada. Giunto al così detto trattore di Torino in vista del paese m'incontro con una mano d'armati. A prima giunta credo che siano Guardie Nazionali, ma no, erano 12 briganti che in un mo-

mento mi circondano e mi disarmano. Mi spiana no' i fucili e domandano il mio denaro.

Sono spogliato e svaligiato: non mi uccidono, e quasi per derisione gittano del mio denaro due piastre al Vetturino dicendo «eccovi per vivere per istrada» Soggiungono, noi siamo borbonici luggiaschi e militiamo per la causa di Francesco II. Dopo un mezzo miglio m'incontro con un povero mercante di Lanciano al quale erano stati tolti due. 50 e lasciato ferito in mezzo alla strada»

Tale fatto avveniva al povero Commesso di dogana Giacomo Liberatore il quale perseguitato sempre, sotto la tirannide borbonica, non ha avuto luogo d'accorgersi ancora del mutato regime.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Corrispondenza particolare dell'Indipendente.

Palermo 5 gennaio

Le dimostrazioni in Sicilia diventano sempre più virulente, al grido di viva il re Vittorio Emanuele, viva Garibaldi, abbasso i nemici di Garibaldi. Il sig. La Farina aveva annunziato a tutti i suoi colleghi che resisterebbe fino all'ultimo momento. Noi non usciremo di qui che morti o vincitori, diceva egli.

Era stato fatto affiggere un proclama del governo col quale si annunziava che qualunque atterramento, dopo tre intimazioni sarebbe dissipato dalla forza.

Ma il generale Brignone ha creduto dover dichiarare al sig. La Farina che i suoi soldati non si opporrebbero alla volontà del popolo e non avevano nulla che fare contro pacifiche dimostrazioni. Da un'altra parte alcuni uffiziali della Guardia Nazionale in uniforme e seguiti da alcune Guardie Nazionali armate han lacerato, con la punta delle loro baionette, i proclami del signor La Farina.

Arrivati a questo punto i signori La Farina e Cordova non avevano più altro da fare che ritirarsi, ciò che han fatto cedendo non già alla impulsione data d'alcuni sovvertitori come certamente vorranno far credere, ma alla manifestazione unanime ed energica di tutto il paese. Tutti i colleghi del sig. La Farina e Cordova han dovuto dare la loro demissione.

Il sig. di Montezemolo aveva mandato a pregare il marchese Torrecarsa a Trapani per formare un nuovo ministero e si pensava a Carini per il comando generale della guardia nazionale.

Uno degli ultimi atti dell'amministrazione del sig. La Farina è stato il tentativo d'arresto del sig. Crispi, ma questi per una delle molteplici risorse del suo spirito, che lasceremo raccontare a lui stesso, ha sfuggito le mani de' gendarmi.

Il Dottore Raffaele è stato arrestato, ed imbarcato per Genova.

Si loda molto, a Palermo, l'accorgimento estremo e lo spirito di conciliazione del generale comandante in capo Brignone.

La Sicilia è un paese, ove i miei nemici non avranno mai il disopra, diceva Garibaldi nel ritirarsi a Caprera.

TORINO

— L'Ind. Belge annunziando pel 24 gennaio la convocazione dei collegi elettorali e per la metà di febbraio la riunione del Parlamento Italiano, dice che di tutti i fatti compiuti questo della riunione del Parlamento e delle sue deliberazioni sarà quello che avrà più forte e più legittima influenza sulle ulteriori risoluzioni della diplomazia europea intorno ai destini dell'Italia.

— La Giunta Municipale di Milano ha presentato al Re un indirizzo in ringraziamento dell'acquisto fatto da S. M. di 4000 biglietti della Lotteria per la Piazza di Duomo. Milano prevedendo i supremi cimenti che saranno da affrontarsi per liberare i fratelli sofferenti del Veneto, dichiarasi pronta ad ogni sacrificio, gridando: *Prosperi Idio il Re d'Italia!*

Il Re ha risposto: «che poca speranza si ha di d'uno scioglimento pacifico della quistione Veneta — ch'Egli è pronto a compire l'opera incomin-

«*Anta colle armi — ch'egli spera vedere presto cessate a Napoli le attuali difficoltà le quali sono esagerate dai nemici dell'Unità italiana — noi, divenuti ormai una grande nazione, potere e dovere risolutamente volere che i nostri destini sieno consolidati.*»

— *Parlasi di una missione di Fould a Torino e a Vienna allo scopo di esercitare una duplice pressione: a Vienna per la cessione della Venezia; a Torino per ottenere una transazione federativa (?) in compenso di quella Russia e Prussia domandano il Congresso: il Constitutionnel lo propone.*

— *Questa mattina (2) è stato passato in rassegna il battaglione mobilitato della Guardia Nazionale di Torino e dintorni, che deve recarsi a Napoli. Esso aveva l'aspetto di un battaglione dell'esercito bene ammaestrato.*

Il giorno della partenza non è ancora stabilito, non essendovi a Genova alcun vapore pel viaggio. I militi sono però stati avvertiti di non assentarsi da Torino, l'ordine della partenza essendo atteso per domani e posdomani.

— *Leggosi nella Monarchia Nazionale:*

Sappiamo che una commissione del municipio sta preparando grandiose feste per la solenne inaugurazione del Parlamento italiano.

Oltre gli apparati e festeggiamenti pubblici, il municipio offrirà ai membri del Parlamento due magnifiche feste nelle vaste ed eleganti sale dell'Accademia filarmonica, la quale sarebbe anche disposta per quanto ci si afferma, ad offrire ai senatori e deputati il libero ingresso nelle sue sale durante tutta la sessione.

— Da una corrispondenza da Torino della *Perseveranza* ricaviamo quanto segue a conferma di quello che ci scrive il nostro corrispondente:

« Credo che il re non abbia fatto alcun motto di cose politiche con nessun corpo, fuorchè colla Giunta municipale.

« Il sindaco Nomis di Cossilla, presa la parola in puro piemontese, significò a S. M. il contento dell'amministrazione e degli abitanti di Torino pel regalo fattoci del suo desiderato ritorno tra noi nella solennità del primo giorno dell'anno.

« Il re ripose brevi espressioni di ringraziamento in buon dialetto piemontese. Spiegò il suo animo grato verso questa città, e le popolazioni del vecchio Piemonte, che non avevano mai disperato delle sorti d'Italia, e che avevano contribuito col patriottismo dei loro continui sacrifici a preparare l'avvenimento della lotta inevitabile, che tardi o tosto avrebbe dovuto scoppiare tra il governo di queste libere provincie, e l'Austria e i suoi amici.

« Poi ricordò anche la fermezza e la devozione verso la causa nazionale di tutti i popoli delle altre parti d'Italia. S. M. a questo punto, animandosi di quell'ardito entusiasmo che gli è tanto familiare, allorchè il suo discorso cade sui nobili fatti della politica nazionale, volgendosi a tutti gli assessori, e usando favella italiana, soggiunse alcune nobili parole su quello che si è fatto e su quello che resta da farsi tuttora per la completa liberazione dell'Italia, ch'è la sua vocazione.

« L'impressione cagionata dalle sue parole fu immensa. Oggi narrate e ripetute da mille bocche corrono l'intera città a ritemprire gli animi nell'onesta fidanza che tutti nutrono per la liberazione delle due sante città, Venezia e Roma ».

CAPRERA

— Il General Garibaldi scrive a Bellazzi a Genova rifiutando la candidatura per le imminenti elezioni in vista delle presenti eccezionali circostanze. Egli fa un energico appello alla concordia di cui v'è immenso bisogno, perchè Vittorio Emanuele possa chiedere colle armi pronte ciò che manca all'Italia. In vista dei presenti pericoli non vi siano partiti politici. Sceglie Bixio a suo rappresentante in Genova.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La diplomazia ricerca piuttosto un aggiornamento che una soluzione.

— Il corrispondente parigino del Nord crede

sapere che dietro istanze del conte di Vimercati, Napoleone III si sarebbe finalmente deciso a richiamar la flotta dell'ammiraglio Tinan, e che l'ordine della sua partenza sarà portato a Gaeta dall'ufficiale che fu nominato in sostituzione al comandante Guesnel, morto non ha guari.

Parigi 28 dicembre

— È incontrastabile che spira il vento alla reazione. I nemici del movimento italiano hanno da qualche giorno rialzato il capo, e guardano con un certo affettato e spavaldo piglio i liberali e gli amici dell'unità. Chi dice che Walewski e l'imperatrice abbiano ripreso il sopravvento alle Tuileries; chi dice che le potenze settentrionali, cui si aggiunge la Spagna, facciano ora un baccano del diavolo contro alla vostra causa italiana; ma comunque sia, il vento soffia da quella banda, e se ne hanno le prove non solamente nella permanenza della flotta dinanzi a Gaeta, ma ben anco nel soccorso recato alla fortezza di Messina sotto bandiera francese. Sono anomalie, ma non si esce dal circolo vizioso in cui si è entrati che a patto di romperlo. Avevamo l'occupazione di Roma, ora ci si aggiunge la stazione di Gaeta, imbroglio sopra imbroglio, eppure converrà che l'imperatore pensi all'uscita, poichè una simile posizione è insostenibile.

GRAN-BRETTAGNA LONDRA

— Parlasi, e molto, in questo momento d'una nota assai viva indirizzata dall'Inghilterra alla Francia di questi giorni per indurla a sgombrare la Siria. L'imperatore ne sarebbe, dicesi, commosso.

(Perseveranza)

AUSTRIA

VIENNA

— Un corrispondente parigino del Nord asserisce che fra progetti discussi dalla diplomazia avvi questo. L'Austria consentirebbe all'abbandono puro e semplice della Venezia senza riscatto, ma d'altra parte ne dovrebbe conseguire la ristituzione della monarchia napoletana cogli ordini largamente liberali che sarebbero voluti dall'unione di essa col governo di Torino. Mi consta, aggiunge il corrispondente, che esso è discusso molto seriamente dagli uomini politici che all'infuori del voto popolare, sarebbero competenti ad attuarlo.

— Il ministro di Stato Schmerling indirizzava negli ultimi di dicembre una Circolare a' Luogotenenti, che per la sua estrema lunghezza non daremo intera; ma ne riprodurremo i brani più rilevanti:

« In conseguenza delle risoluzioni espresse nel Manifesto imperiale l'Austria entra con tutte le sue parti ed in tutte queste omogeneamente ed uniformemente, nel novero di questi Stati europei, che nella partecipazione (storicamente e politicamente ordinata) di tutto il popolo alla legislazione, hanno rinvenuto il mezzo di sollevarsi a quell'alta potenza, che costituisce la fondamentale condizione della prosperità materiale e dell'intellettuale sviluppo, dell'invulnerabilità del proprio diritto, del rispetto internazionale, del patriottismo, il quale, non solo anima i prodi figli della patria a geste di ardito eroismo, ma anche fra mezzo alle occupazioni della pace, dà ad ogni forza uno slancio maggiore.

« Trovo necessario di osservare espressamente che nulla è più lontano dalle intenzioni del Governo, quanto la tendenza di snaturare qualsiasi elemento nazionale, essendo esso penetrato dal convincimento che tutti i cittadini sono tanto più caldamente devoti alla patria, quanto più scorgono in essa, non solo assicurata, ma anche promossa la propria nazionalità, e quanto più riconoscono che la tutela e protezione offerta dal Governo, è abbastanza ampia per poterli tutti uniformemente abbracciare.

« Quanto alla stampa, della quale si dee tener conto come di una delle leve più potenti per la diffusione delle cognizioni e delle opinioni, e quindi anche di quelle, che sono il germe di una sana cultura, fu presa la massima che abbia a

cessare qualsiasi ingerenza preventiva. Giustizia vuole che si riconosca che la stampa periodica, in varie condizioni difficili, propugnò con ingegno e zelo la causa della patria, o che specialmente al tempo della guerra, nello scorso anno, seppe felicemente associare contegno patriottico e circospezione. Questa esperienza è atta ad ispirare fiducia, e la fiducia, che il Governo è determinato di concedere alla stampa, contribuirà, lo spero, a mantenerla sulla via della moderazione, e del decoro; e ad empierla di quel nobile orgoglio, al quale può certo autorizzare la missione di esercitare la propria istruttiva influenza sopra milioni di cittadini. La coscienza della propria indipendenza la penetrerà, ad un tempo, del sentimento della propria responsabilità, per il tenore e per la forma delle proprie pubblicazioni, e saprà preservarla da esorbitanze.

« Questi intendimenti, congiunti coi progressi del tempo, già constatati nel Diploma come fatti compiuti, cioè: — col'esonero del suolo, — col'emanipolazione dell'attività industriale, — colla libertà del commercio in tutta l'estensione dell'Impero, sopprime le linee doganali interne, colla gara destata in tutte le capacità, per essere resi gli impieghi accessibili indipendentemente da condizioni di stato e di nascita, e colla parificazione di tutti i cittadini innanzi alla legge, per cui cessa ogni ostilità fra i varii ceti, — non mancheranno di far sì che, quanto a libertà personale e civile, gli Austriaci possano collocarsi a fianco di quelle nazioni, che per secolare esperienza hanno in ciò ottenuto il vanto di servire di modello a tutte le altre.

RASSEGNA DI GIORNALI

III

— È questo il terzo articolo pubblicato dal *Constitutionnel* sulla questione Veneta:

« Abbiamo sotto gli occhi una ventina di opuscoli, sia francesi, sia italiani e tedeschi, che si preoccupano tutti della condizione politica della Venezia.

Cinque o sei di essi meritano di esser letti; ma due solamente afferrano la questione con lucidezza ed indicano una soluzione. Prima d'inoltrarci e di pronunziarci, è bene di far conoscere i due mezzi di transazione, trovati e proposti da uomini altrettanto saggi, quanto intelligenti.

Esaminiamo:

Son pochi giorni che noi annunziavamo la pubblicazione di un opuscolo il quale, sotto il titolo di *L'Imperatore Francesco Giuseppe e l'Europa*, trattava a fondo la controversia del riscatto eventuale della Venezia. Dopo una prima rapida lettura, noi non esitammo a dire, che l'opera era delle più importanti e che avrebbe evidentemente fatta viva sensazione: nè ci eravamo ingannati.

Quest'opuscolo, che viene attribuito ad una delle nostre notabilità finanziere, ad un uomo di mente elevatissima ed in pari tempo di grandissima esperienza, è letto e commentato oggidì da tutta la stampa europea. I giornali di Londra e di Torino l'accolgono con speciale simpatia; i giornali di Vienna discutono, ma non respingono in modo assoluto le sue conclusioni.

Quali son dunque le sue conclusioni?

L'autore fa un duplice appello: alla prevedenza dell'Europa ed alla magnanimità del giovane imperatore d'Austria.

All'Europa esso raccomanda d'intervenire tutta intera e di regolare definitivamente la sorte dell'Italia, siccome ella regolò la sorte della Grecia, del Belgio e dei Principati rumeni.

« Bisogna (egli dice) pur mettere un termine alle convulsioni di questa crisi inestricabile; e bisogna farlo in nome del riposo comune e per l'onore della civiltà moderna.

« D'altra parte, l'Europa interveniente per aggiungere una nuova trasformazione a tutte quelle, alle quali soggiacquero omai i trattati del 1815, non si arresterà a questo solo.

« E non sarà questa una congiuntura naturale di rifondere compiutamente e di restituire sopra basi conformi ai progressi ed ai nuovi bisogni delle

società, il patto fondamentale su cui ritenersi ripo-
sare la sicurezza dei diversi Stati » ?

La tutela, per lungo tempo indubitamente u-
tile, che le cinque grandi potenze avevano assun-
ta, ha essa impedito le rivoluzioni di Francia, di
Spagna, di Grecia, del Belgio, d'Italia? Ha essa
protetto abbastanza le dinastie e garantito i domi-
nii degli Stati secondarii ?

« Ah! certamente, il progresso dei costumi,
delle istituzioni liberali, lo sviluppo dei mezzi di
comunicazione, l'estensione del commercio, il ris-
vegliarsi delle nazionalità, e il rispetto universale
ispirato dal suffragio di classi di gente mantenute
insino allora nello stato minore, sono segni i
quali impongono nuovi doveri alle grandi potenze.

« È ormai tempo di riconoscere in tutti gli Stati
il dritto di protegger sè stessi, e di darne ad essi
il mezzo, coll' ammetterli tutti a partecipare alle
deliberazioni, che avessero per iscopo il comune
interesse ».

All'Imperatore d'Austria lo scrittore sottopone
alcune considerazioni, le quali più modeste e più
speciali, riescono perciò ben più penetranti.

« La parte, egli dice, che le finanze sono chia-
mate a sostenere, per agevolare l'adempimento dei
gravi doveri di giustizia, i quali formano la gran-
dezza e la vera prosperità delle società, è oggi-
giorno apprezzata da tutti ».

Ora, quale si è presentemente la condizione fi-
nanziaria dell'Austria nella Venezia ?

L'opuscolo la definisce in poche pagine, prege-
voli per eloquente chiarezza.

« La Venezia (così esprimosi) conta una popola-
zione di due milioni quattrocentomila abitanti. Il
prodotto delle imposte ascende a settanta milioni
di franchi. Il suo debito speciale è di 7 milioni.

« Dedotte le spese ordinarie, che vi rimane per
sopperire ad una occupazione militare, che sul
solo territorio veneto, non esige meno di cento-
cinquantamila uomini ?

« Il tesoro imperiale, già in deficienza perma-
nente nelle circostanze normali, può esso soppor-
tare questo peso enorme ?

« E non per tanto è forza inevitabilmente che
se lo addosi, ed anche quando non vi fosse alcu-
na aggressione, la prudenza non permetterebbe
di alleviarlo ?

« Nè si può attendere che i Veneziani, oppressi
dalle tasse il cui prodotto non è speso che a man-
tenerli sotto una odiosa compressione militare, a-
vendo alla loro porta ed a vista lo spettacolo della
parte unita e libera, non può attendersi, diciamo,
che essi ritornino a sentimenti di calma e di som-
missione verso i loro dominatori.

« L'occupazione d'un paese dove l'esercito non
conta un sol partigiano e la cui popolazione può
chiamare ad ogni istante ventiquattro milioni di
fratelli alla sua liberazione, offre evidentemente la
prospettiva d'un accrescimento anzi che d'una di-
minuzione di spese. In mancanza di credito, sarà
necessità di sopraccaricare le imposte al di là del-
le forze dei contribuenti, scontentare, rovinando-
le, le altre provincie dell'impero, ed inoltrarsi,
coll'accumulamento del deficit, verso catastrofi fi-
nanziarie.

« Il possesso della Venezia non compromette
soltanto le finanze dell'impero, ma indebolisce an-
cora la sua potenza militare. Un contingente di
seicentomila soldati, Venezia contribuisce per un
quindicesimo circa; essa dà dunque all'Austria
quarantamila uomini d'una più che dubbia fedeltà,
e che vengono dispersi nelle guarnigioni dell'inter-
no. Al contrario, l'Austria, noi lo abbiain veduto,
è costretta di portar l'esercito d'occupazione a
centocinquantomila uomini, scelti fra i suoi miglio-
ri soldati. S'ha dunque centodiecimila uomini che
l'Austria è nella impossibilità di far marciare sia
per la difesa delle sue frontiere, sia in soccorso
della Confederazione, in caso di guerra continen-
tale. »

La Venezia non è dunque per l'Alemagna che
una cagione di indebolimento, per l'Austria una
causa di rovina. Se, all'opposto, l'Austria ne fa-
cesse cessione all'Italia mediante una indennità di
cinquecento a seicento milioni, quali vantaggi non
ritrarrebbe essa da una tale transazione? Lasciam
nuovamente parlare l'autore dell'opuscolo:

« Il tesoro imperiale potrebbe, dapprima rim-

borsare la Banca di Vienna, e la Banca, ricevendo
il numerario dallo straniero, sarebbe in grado di
ri rendere il pagamento de'suoi biglietti in espe-
cie. L'effettivo dell'esercito, rimesso in assetto di
pace permetterebbe di alleggerire il peso eccessi-
vo delle tasse, di colmare il deficit, e di mante-
nere quindi innanzi l'equilibro di gli stati discus-
si, impiegando somme considerevoli allo sviluppo
dei lavori pubblici e del benessere popolare.

« I fondi austriaci arriverebbero ben presto al
pari: immenso risultato per un paese che non po-
trebbe contrarre oggidì all'estero il più modico
imprestito al 5 0/0 che al di sotto di 40, corso at-
tuale de'metallici alla Borsa di Francoforte; il che
porterebbe la rendita pagata dal tesoro a più di
10 0/0 della somma prestata »

Che cosa aspetta l'Austria per arrivare a questa
transazione che è la sola che può salvarla dal fal-
limento, ultim o disastro delle nazioni moderne?

(continua)

Ci permettiamo estrarre dalla bella stenna dell'U-
nione di Milano intitolata il *Diario di Burcardo*,
la seguente Appendice del signor Bianchi —
Giovini.

BIOGRAFIA

DEL CARDINALE ANTONELLI

« Sfido chiunque a provare che un cardinale
« possa tacciarsi, anche di lontano e indiretta-
« mente, di essere prevaricatore e di meritare
« quindi un ammonimento ». — Così scriveva il
corrispondente romano della *Gazzetta di Venezia*
in proposito di un'accusa che veniva lanciata dalla
Indépendance Belge.

Se poi dovessimo passare in rivista le gesta di
alcuni cardinali della santa romana Chiesa come
sarebbero i Grasellini, i Vanicelli, i De Pietro,
ecc., vi troveremmo forse fatti i quali, se sono ve-
ri, dovrebbero appartenere alla categoria delle
prevaricazioni, e meritare qualche cosa di più di
un semplice ammonimento. Ma ci basti per ora ri-
cavare dal nostro portafoglio alcuni cenni sul car-
dinale Antonelli, e si potrà ripetere il proverbio
Ab uno disce omnes.

A levante e ad ovest della Campagna di Roma,
tra le fa'de degli Appennini che separano lo Stato
romano dal reame di Napoli, abita una bella e vi-
gorosa popolazione, legittima discendente dei Vol-
sci, che diedero tanto da fare ai Romani, e che
indi, immedesimati con loro, s'incorporarono in
quelle legioni che conquistarono il mondo. Nel
medio evo sorgevano colà i castelli dei Colonna,
dei conti di Ceccano, di Segni, di Ferentino, e di
altri bellicosi feudatari, quasi sempre in guerra
coi papi. Di questa popolazione guerriera ed avi-
da di libertà, superstiziosa oggi, come lo era an-
ticamente, il governo dei preti ne ha fatto dei bri-
ganti. Sonnino, grossa terra fra le montagne, nella
provincia di Frosinone, distingue sopra le al-
tre per questa pessima tendenza, a cui partecipano
fino le donne, che ivi sono bellissime. Una zi-
tella non vorrebbe mai avere per amante un gio-
vane che non ha coraggio, e che non va alla mac-
chia, che non si batte coi soldati del papa, che non
le reca in dono qualche oggetto rubato ai passag-
gieri sulla strada. Havvi anzi una canzone popola-
re che incomincia:

Io son o di Sonnino, e me ne vanto,

Aggio la pelle dura, e me ne tengo;

e prosiegue a descrivere le lotte sostenute cogli
sbirri, colla milizia, coi gendarmi, e la vita beata
che si mena tra i boschi e nei perigli.

A Sonnino nacque il cardinale Giacomo Anto-
nelli il 2 aprile 1806, e la sua famiglia non è ri-
masta senza celebrità nei fasti del brigantaggio. Il
famoso Lorenzo Barnabai e il terribile De Cesaris
erano congiunti di parentela cogli Antonelli; il
capo-banda Gasparone, che vive tuttora nelle pri-
gioni di Civita Castellana, e un altro di lui frate-
llo, che fu ucciso in un combattimento coi gendar-
mi, erano fratelli carnali di Loreta, madre del car-
dinale; altro o zio o cugino di esso cardinale fu
pure il capo-banda Antonelli, soprannominato *Al-
tobello*, che, avendo poi capitolato, fu confinato a
Bologna, ove rimase ucciso in una rissa. L'avo del

cardinale, imparentato coi più corti di quegli eroi
da bosco, molti dei quali finirono per mano del
boia, corse più volte il pericolo di essere proces-
sato per manutengolo; ma, sebbene inculto nelle
lettere, era scaltro abbastanza per sapere come
procede la giustizia dei preti. Spendendo a tempo
ed a proposito, si tirò sempre d'imbroglio.

Domenico Antonelli, padre del cardinale, conti-
nuò la stessa industria, esercitandola contempo-
raneamente con quella di mulattiere; ma dopo che
a Napoli si stabilì il governo di Gioachino Murat,
ed a Roma il governo francese, Domenico Anto-
nelli capì che l'aria cominciava a mutare, e che
poteva diventare pernicioso alla sua salute: anzi
vi sono alcuni i quali credono che fosse imprigio-
nato e condannato alla berlina e al bollo a causa
delle relazioni coi briganti. Dopo di allora tron-
cò per conseguenza le sue relazioni coi briganti, che
potevano tornargli pericolose, e si trasferì colla
famiglia a Terracina, ove coi guadagni del brigan-
taggio si comperò delle terre, ed ove gli Antonel-
li sono anche oggigiorno cordialmente detestati.

Fin qui si dirà: C'entra per nulla Giacomo An-
tonelli. Suo padre, suo avo, suo bisavo, i suoi zii,
i suoi cugini possono essere stati ciò che si vuole;
ma egli non è mallevadore che delle proprie azio-
ni. Verissimo; ma lasciate che io continui a copiare
la relazione. Io non fo che trascrivere.

Domenico Antonelli lasciò un patrimonio di 20
a 30 mila scudi (100 a 150 mila franchi) e tre figli
maschi, Filippo, Gregorio (o Luigi?) e Giacomo,
che era il minore, con alcune sorelle, una delle
quali, se non m'inganno, è ora maritata con un
patrizio di Viterbo.

(continua)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Napoli 8. Torino 7. Un battaglione del-
la Guardia Nazionale di Torino destinato a
Napoli è partito stamattina alle ore 10.

Fondi Piemontesi, 78. 50 a 70. 00.

Parigi, lunedì, 67. 20. 72. 00.

La Banca di Londra ha portato lo sconto
al 7 per 100.

— Napoli 8. Torino 7. Patrie 7. Assicu-
rasi che trattative sono intavolate a Gaeta per
conchiudere un armistizio su nuove basi.

—Gazzetta del Danubio, 7. Una corrispon-
denza da Londra di ottima fonte esprime la
convinzione che l'Inghilterra non domanderà
più all'Austria la cessione del Veneto.

ANNUNZII

FRANCESCO WENZEL

Direttore della Litografia presso la Stamperia
Nazionale a esequito

L'entrata di Garibaldi, il 7
settembre 1860 in nero due. 60

Detta in colore, 1:30

Il Ritratto del Re Vittorio Em-
manuele, a cavallo in nero, 60

Detto in colore, 1:30

Detto, grande a mezzo busto. in nero, 60

Detto in colore, 1:30

Quello di Garibaldi, grande
a mezzo busto in nero 60

Detto. in colore. 1:30

BORSA DI NAPOLI

7 GENNAIO

R. Nap. 5 per 0/0	79
— — 4 per 0/0	83
R. Sic. 5 per 0/0	78
R. Piem. » »	76 3/4
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.